

Un mondo precario che preferisce convivere

di Carlo Rimini

in "La stampa" del 19 dicembre 2012

Sono sempre meno le coppie che si sposano perché i giovani mostrano di preferire la convivenza. Un numero crescente di coloro che si sposano preferiscono il matrimonio civile rispetto a quello religioso (a cui il Concordato attribuisce efficacia civile). Entrambe le tendenze, registrate dai rapporti statistici dell'Istat, possono essere facilmente spiegate alla luce dei mutamenti della società e del diritto. Lo è la prima: in un mondo in cui tutti, ma i giovani in particolare, si sentono precari, pochi hanno la forza e il coraggio di prendere un impegno. Fino a ieri, per sposarsi si aspettava almeno fino alla nascita di un bambino: spesso la scelta del matrimonio avveniva nella consapevolezza che i figli nati fuori dal matrimonio avessero un trattamento giuridico peggiore rispetto ai bambini nati da genitori sposati. Oggi, dopo la recente approvazione della legge che ha azzerato le differenze fra i figli dei genitori sposati e dei conviventi, è facile immaginare che neppure l'arrivo di un bambino sarà più un incentivo alla celebrazione del matrimonio. Il Parlamento, con la nuova legge, ha preso atto che le famiglie fondate sulla semplice convivenza sono ormai un modello ampiamente diffuso, e la legge stessa sarà un ulteriore incentivo al diffondersi di famiglie non fondate sul matrimonio, in una continua rincorsa fra costumi sociali e norme che è da sempre il motore del diritto di famiglia. La diminuzione dei matrimoni religiosi è invece l'effetto di una maggiore consapevolezza delle rilevanti differenze fra il matrimonio concordatario e il matrimonio civile. Fino a qualche tempo fa, la scelta a favore del matrimonio religioso era un semplice ossequio alla tradizione, anche da parte di sposi non praticanti e assai poco consapevoli del significato religioso del matrimonio. Oggi invece la Chiesa cattolica dedica uno sforzo considerevole alla formazione di coloro che chiedono di sposarsi con il rito cattolico: i corsi di preparazione al matrimonio religioso sono infatti diventati un impegno rilevante, mentre un tempo si trattava di una semplice formalità. Così le coppie imparano che, per il diritto canonico, il matrimonio è un sacramento ed è nullo se gli sposi non sono entrambi intimamente convinti della sua indissolubilità e non hanno la ferma volontà di generare figli. Ora dunque, al momento della scelta fra matrimonio civile e matrimonio religioso, gli sposi vengono ammoniti sul fatto che non si tratta solo di scegliere fra due cerimonie diverse, ma il matrimonio religioso presuppone una condivisione dei valori cattolici ed è nullo se tale condivisione manca. La nullità per il diritto canonico si propaga, per effetto del Concordato, anche al diritto civile, con effetti talora drammatici per la parte più debole. Gli sposi cattolici, ma non praticanti, ritengono allora più prudente scegliere il rito civile, che non è un sacramento ma una manifestazione di volontà, un impegno a condividere un progetto di vita, un vincolo civile non indissolubile.